

L'INTERVISTA

| Il filosofo stasera alla Feltrinelli per "I venerdì della politica"

## Marramao riflette coi giovani

ARMIDA PARISI

Un pomeriggio dedicato alla riflessione filosofica, quello di oggi. Perché alla Feltrinelli di piazza dei Martiri alle 17,30 c'è un appuntamento da non perdere con il filosofo Giacomo Marramao. L'incontro è il terzo del ciclo "I venerdì della politica" organizzato dalla Società di studi politici e rivolti, in maniera mirata, agli studenti liceali e universitari per fornire loro i fondamenti della storia del pensiero politico.

Il professor Marramao, che è ordinario di Filosofia politica all'Università di Roma Tre ma ha insegnato per vent'anni all'Oriente di Napoli, interverrà su "Politica, potere, potenza", temi ai quali ha dedicato gran parte dei suoi studi culminati nella pubblicazione, per i tipi di Bollati-Boringhieri, dei saggi "Passaggio a Occidente", "Potere e secolarizzazione", "Dopo il Leviatano". Con i lettori del *Roma* svolge un rapido excursus tra le linee portanti del suo pensiero

**Che cos'è la politica?**

«Ci sono due modi per definirla: alla Machiavelli e alla Harendt. Per il primo era la tecnica per la conquista e il mantenimento del potere. Hannah Harendt la riteneva lo spazio delle relazioni, della condivisione di ciò che è comune. Sono due modalità non alternative ma complementari che vanno recuperate sforzandosi di coglierne il valore nell'era globale, caratterizzata dal superamento di quello che era ritenuto il soggetto privilegiato della politica: lo Stato».

**Cos'è il potere?**

«È un concetto che occorre ridefinire. E esso attualmente coincide con tutti quei fattori di ordine economico, sociale, culturale e simbolico che impediscono il dispiegamento delle forze di unificazione. L'impegno deve essere quello di individuare i fattori che bloccano la realizzazione delle potenzialità di tutti i paesi del mondo: come hanno dimostrato grandi scrittori dei paesi postcoloniali, c'è una grossa volontà di rinnovamento. Malgrado quelle situazioni in cui le élites tendono a tenere compresse le forze del cambiamento, servendosi della religione, secondo i la felice intuizione di Machiavelli, come "instrumentum regni"».

**Qual è il ruolo che la religione vi svolge?**

«Assolve a una funzione identificante

per le persone semplici che la ritengono il medium terreno per il potenziamento della propria identità. Dove l'identità non coincide sempre con un'identità nazionale-statale: si veda il fatto che alcuni fondamentalismi, come quello islamico, attraversano le culture più diverse sia per storia sia per latitudini estendendosi dal Marocco all'Indonesia. Ma il meccanismo identità-religione è quello che ha prodotto nel Medio Evo le guerre sante: bisogna stare attenti a non rispondere ai fondamentalismi ponendosi sul loro stesso terreno».



Ambrogio Lorenzetti. "Allegoria del Buon Governo". Nel riquadro, Giacomo Marramao

**Su può esportare la democrazia?**

«La democrazia non si può esportare perché è un processo politico pragmatico-relazionale. È possibile realizzarla solo attraverso il confronto».

**Non è quindi ipotizzabile l'allargamento del processo democratico ai paesi che lo rifiutano?**

«La democrazia globale si può raggiungere soltanto se noi apprendiamo la pratica di quel che io definisco la "traduzione" tra le culture. Il che significa impararne i diversi ambiti simbolici. Nella cultura indiana, ad esempio, il concetto di libertà non viene inteso come individualismo competitivo ma come legame con gli altri con i quali ci si sente di condividere un destino comune».

**Un'idea di libertà molto vicina quella elaborata dalla nostra cultura classica.**

«Superare l'individualismo per ritornare alla polis greca e alla civitas romana: è questa la strada verso la costruzione della "democrazia globale" intesa come civitas maxima, alla quale dobbiamo avvicinarci sulla base di passi concreti e realistici, come la costruzione di entità politiche macro-nazionali».

**L'Unione Europea si muove in questo senso.**

«L'Unione Europea va qualificata come

identità politica dentro lo scenario globale sempre più caratterizzato da aree monoregionali che oggi sono esclusivamente di ordine economico ma che devono allargarsi anche a prospettive più ampie».

**Quali sono quelle che lei definisce aree monoregionali?**

«L'area nordamericana, costituita da Usa e Canada; quella Mercosur, con i paesi più avanzati del cono sudamericano, il Brasile, l'Argentina e il Cile; il Sudest asiatico con le tigri del Pacifico, Singapore, Corea, Taiwan e la Cina più avanzata; l'Europa».

**Nella sua analisi del processo di globalizzazione non fa riferimento ai paesi islamici.**

«Non credo, ad onta della forza deflagrante del terrorismo, che il fondamentalismo islamico rappresenti un'alternativa alla globalizzazione. È invece una reazione esasperata di una minoranza che disperatamente cerca di invertire il processo inesorabile che sta coinvolgendo l'universo arabo-islamico e che trova un consenso abbastanza ampio all'interno di quel mondo in cui ritengo che le donne giocheranno un ruolo molto importante».

**Non condivide quindi l'analisi di Samuel Huntington, relativamente allo "scontro di civiltà".**

«In alternativa all'egemonia del modello americano vedo crescere il colosso asiatico, quello definito Cindia, che coinvolge Cina e India: nel caso di queste due potenze, a fare da forza propulsiva è un sistema produttivo basato sull'individualismo comunitario competitivo».

**Qual è il ruolo dell'Europa tra questi due colossi?**

«L'Europa deve fronteggiare questa sfida da un punto di vista culturale. Ridefinendo in modo radicale i termini di "individuo" e "comunità". Bisogna lavorare essenzialmente su due idee: quella di una singolarità solidale in grado di relazionarsi agli altri e quella di una comunità non paternalistica che si esprima come divisione dinamica. E poi proiettare queste idee oltre l'individualità dello Stato».

